

«West Side Story» ha inaugurato il festival del balletto di Nervi

# Broadway s'addice ai «guerrieri della notte»

Il celebre musical di Robbins e Bernstein riproposto fedelmente 25 anni dopo - Uno spettacolo scintillante proposto da un'ottima compagnia di giovani attori e ballerini

**Genova** — Partita da Broadway, è arrivata nello splendido parco di Nervi la famosa West Side Story ideata da Robbins e musicata da Bernstein nel 1957, recitata, cantata e ballata da un affascinante gruppo di giovani.

Uno spettacolo vivo, scintillante, secondo la miglior tradizione americana, a mezza via tra balletto, jazz e commedia moderna: con un occhio a Puccini e all'industria dello spettacolo perché, s'intende, gli affari sono affari.

Non siamo a scandalizzarci e diciamo che West Side Story è uno dei migliori affari del nostro secolo, comprovato dal film che ne è stato ricavato. Per i dischi che hanno trasferito nei juke-box le canzoni più melodiose e le danze più ritmate.

Un lavoro così non avrebbe bisogno di illustrazione. Ma c'è sempre qualcuno che chiede: ma chi è il sottoscritto che non l'aveva mai visto né a teatro, né al cinema, né in televisione. A conferma del detto, un tantino malizioso, secondo cui c'è sempre una prima volta.

In teatro, però, non si arriva mai completamente vergini, perché la commedia non è mai del tutto nuova. West Side Story, anzi, è antichissima: la storia è quella di Romeo e Giulietta che, quando Shakespeare la raccontò, era già vecchia di secoli.

Qui l'illustre vicenda viene

americanizzata: i due amanti venesoni sono trapiantati nei bassifondi di New York dove le bande in lotta sostituiscono le nobili famiglie. Romeo è ribattezzato Tony e sta coi Jets, la gang dei bianchi. Lei si chiama Maria ed ha un fratello Bernardo e un fidanzato Cino: portoricani riuniti sotto l'insegna degli Sharks. Si incontrano in una balera, si innamorano, si amano e restano vittime dell'odio razziale. Tony uccide Bernardo dopo aver cercato invano di metter pace e Cino spara a Tony per vendetta. Poi, davanti ai cadaveri e all'amore infranto, le due bande si riconciliano.

Il musical, che è un'aggiornamento, è una vicenda, attualizzata, funziona alla meraviglia perché Robbins e Bernstein non si limitano a rivestire Capule-

ti e Montecchi di jeans e di magliette, ma traducono tutto il racconto in linguaggio odierno: il linguaggio del jazz e delle sue danze, angolose e scattanti.

Tra i due autori, Robbins è il più originale: con lui il ballo accademico lascia il posto al movimento libero, in cui si riflette il gesto quotidiano; ma la ricchezza della composizione è quella di sempre: basti ricordare la vivezza della scena della «balera» dove la sfida tra le due gang rivali si trasforma in una gara di ballo in cui i gruppi si sciolgono, si frangono, si riuniscono. O, non meno significativa, la scena della confessione d'amore, dove il balcone di Maria è il ballatoio di una casa popolare e Tony sale lungo una ringhiera di ferro a rubarle il primo bacio. Così Giulietta e Romeo perdono il costume ma conservano la natura di sempre.

Nella musica la fusione è più approssimativa. Bernstein cerca anch'egli di combinare classico e popolare, ma scivola sull'eclettismo. Da un lato tiene d'occhio i classici del jazz (da Scott Joplin a Gershwin) conditi con un po' di spezie di Stravinsky; è questa la parte più viva della partitura, mossa dal ritmo trascinante delle macchine del Novecento. Ma Bernstein è anche un musicista di Broadway, attento ad accontentare il gusto del suo pubblico e dei committenti: gente che

pretende melodie facili e facili sentimenti. Perciò, appena l'amore entra in scena, il compositore dimentica le ambizioni moderne per cadere nel patetismo zuccheroso: una combinazione tra la Bohème e il film di Rodolfo Valentino, per intenderci. La mescolanza mostra un po' di corda nel 1957, quando il lavoro trionfò a Broadway per la prima volta, e il quarto di secolo trascorso non l'ha rinfrescata.

Ma lo spettacolo non cade per questo. West Side Story non è un'opera: è un «musical» di Broadway in cui, con chi conta l'assieme: quella combinazione di dialogo dialettale (con la pronuncia americana così urtante ed e-



## Il dramma di Emma B. figlia di Freud e madre di Edipo

Valeria Moriconi forte interprete del monologo di Savinio con la regia di Maruccci

**Fiesole** — Ci sono, da parecchio tempo, almeno due punti di vista in teatro. Uno è quello consueto: quello dello spettacolo, quello dei comportamenti e gli spazi che gli sono offerti dal palcoscenico. L'altro punto di vista sta oltre, comprende spettatori e attori, ed è immaginato al di là del palcoscenico, dietro. Come se all'arredo di prosa corrispondesse un simmetrico squarcio che da dietro le scene si aprisse sull'infinito. Alberto Savinio, e con lui altri artisti italiani, intuì questa suggestione spaziale estetica e teorica fin dai primi anni del secolo. I suoi personaggi, spesso autobiografici, si offrono alla vista del pubblico e sono contemporaneamente «visiti» da qualcun altro, da un'intelligenza superiore. Non meraviglia quindi che questo doppio sguardo (o doppia finestra) si riproponga in un'opera come Emma B. vedova Giocasta, tardo monologo del 1949, oggi allestito da Egisto Maruccci (regista), Valeria Moriconi (interprete) e Maurizio Barb (scenografo), per la XXXIV Estate Fiesolana al Teatro della Badia. Doppio sguardo che rinvia a una dissenso geometrica e ironica, oppure a un primo piano drammatico e serio.

L'attesa di Emma B. per il figlio, reduce da tre donne insoddisfacenti dopo quindici anni di assenza, scatenata nella madre una lunga confessione che tra deliri e scampoli di memoria la imprigiona in un teatro da camera. Dal trionfo all'armadio dal gabinetto alla chiffonière è il classico viaggio intorno alla propria camera, lungo un percorso scivolante verso la platea, in penombra con specchi e luci morbide. Seccamente in contrappunto lo spigolo di una scena ad angolo, sul palcoscenico, è investito da una luce aurorale che filtra oltre due porte simmetriche che si aprono comunque, quando si aprono, sull'infinito della memoria, della speranza o della delusione.

È un po' come nella celebre Annunciazione del 1932. In una sghemba cornice, una madre-uccello vede oltre la finestra un figlio divino. Ma anche viceversa, il figlio olimpico vede la madre sotto le piume di uno strano uccello mammifero. Qui la madre scava morbosamente nel suo passato, povera vecchia sola nell'appartamento piccolo-borghese, e ordina gli anni del figlio come abiti di gala.

Valeria Moriconi ricorre ai primi piani e alle vaste campiture di voce, animale appunto di scena, dalle viscere prima lacerate e poi ricomposte. È il primo sguardo, quello della madre appunto, che si specchia per noi spettatori sulla lastra di un mito freudiano, rievocando i timbrati seri di Sigmund Freud e di Sigmund Freud.

Ma c'è anche lo sguardo che prende luce dal chiarore aurorale, olimpico, greco, che viene dall'oltrepalcoscenico. La madre si lascia guardare dal figlio Savinio, e quel suo straripare la coglie in fallo. È impietosamente comico, grottesco, quel suo trovarsi dentro le sagome delle ex-amanti del figlio tracce di se medesima: sono smodatamente carnevaleschi, il vestito da sciantosa e il trucco volgare che indossa sul finire quando è l'ora del rientro a casa dell'eroe prodigo.

A questo secondo sguardo, peraltro non trascurato, Maruccci e la Moriconi hanno creduto meno. La lettura che ne è risultata, in una struttura rigorosa e in un ritmo mai allentato, suggerisce quindi un Savinio meno ambiguo e più drammatico. Disperato più che divertito. Come se alle soglie di una morte precoce fosse venuto meno il suo abbandono ai valori vitali dell'arte, come liberazione, anche lieta, dai fantasmi dell'irrazionale e dell'inconscio.

È difficile dire quanto su questa lettura abbiano pesato i soliti rapporti fra testo, regia e interprete. Ma la lotta nello spazio di Savinio fra l'energia vitale di un'attrice protagonista e la leggerezza di un testo attilico, costituisce di per sé un interessante esperimento. Gradito comunque dal folto pubblico presente alla «prima» fiesolana.

Siro Ferrone

Il quinto festival internazionale di prosa di Polverigi: un esempio ben riuscito

# Ma il teatro vale sempre una piazza?

La Cooperativa Attori e Tecnici ha debuttato con la divertente «Commedia ridicolosa di Pantalone impazzito» - Vivace pubblico

Il nostro servizio

**Polverigi** — Teatro in piazza, teatro popolare. Ecco qui due belle espressioni che stanno sulla bocca di molti; due termini concetti dai mille significati, dagli ottocento meta-significati, dai tre-quattrocento sopra-significati, qualche sotto-significato ed un bel po' di inflessioni altamente filosofiche, del tipo «il teatro è un modo di esistere». A noi tutto il fenomeno non risulta poi tanto chiaro, siamo solo convinti che questi due termini siano innanzitutto due voci più o meno nuove, nell'abusato vocabolario dello «stare insieme»: quel voluminoso libro che va continuamente ampliandosi.

Anche lo stare insieme è un modo di vivere, va bene, ma stare insieme chi? Tutti, naturalmente: i belli con i brutti, i piccoli con i grandi, i cani con i gatti, i topi con il resto del mondo e i ricchi con i poveri, come in certe immaginette fine Ottocento, con i padroni di qua e i servitori di là, ma insieme. D'accordo, però il teatro è un'altra cosa, sebbene soprattutto d'estate l'equivoco appaia di una vastità impressionante, in quanto i festival di questo genere sempre più vengono affidati al pubblico di ogni sorta, dagli addetti ai lavori in ferie (lo vacanze-premio che siamo), ai non interessati in cerca di nuove emozioni.

In Teatro (il Festival internazionale organizzato a Polverigi, nell'entroterra anconetano, da Velia Papa e Roberto Cimetta, col patrocinio del Comune locale, della Regione Marche e dall'AMAT, l'associazione teatrale regionale) negli scorsi anni ancora mancava l'aspetto di festa del teatro popolare, ma l'edizione corrente ha voluto affrontare più criticamente il problema. Inoltre qui «stare insieme» famoso, un senso ce l'ha. Coinvolge tutti i polverigiani: quelle stesse persone che durante l'anno fanno salti mortali per organizzare il loro festival. Giunti i giorni fatidici, essi affollano la loro Villa Comunale, tutti contenti, tutti soddisfatti, tutti incontrastati protagonisti, più delle compagnie, degli addetti ai lavori in vacanza, più di ogni altro insomma. Non



Il gruppo Soon 3 ha riscosso molto successo a Polverigi

si inquietano di fronte alle bizze degli ospiti, piuttosto li prendono sotto braccio e raccontano benevolmente la storia del proprio festival, spiegando che ultimamente questo è anche la storia della propria gente. Un caso veramente unico, di teatro spontaneo e schiettamente popolare.

Comunque, a far spettacoli a Polverigi, quest'anno, sono venuti in molti, italiani e stranieri, celebri e sconosciuti: un bel numero di «prime» nazionali, due co-produzioni e una «creazione esclusiva» degli americani dello Squat Theatre, fatta apposta per il Teatro '81. Debutto di spicco, inoltre, è stato quello della «Cooperativa Attori e Tecnici» che ha allestito col concorso di In Teatro la Commedia ridicolosa di Pantalone impazzito, un rifacimento di testi seicenteschi della Commedia dell'arte, anzi, per essere più precisi, di opere destinate alle rappresentazioni diciamo così non professionali, organizzate o gestite da artigiani e

semplici cittadini dell'epoca. La struttura scenica della Commedia dell'arte, del resto, è quasi intatta (Pantalone e due padroni e due servi; il solito vecchio Quattrone de' Bisognosi che si innamora della giovane Livia, la quale verrà poi puntualmente sposata dal figlio Lelio; una valanga di matrimoni nel finale ed il consueto «risanamento» morale del vecchio), ma vi si ritrovano anche quel gusto improvvisativo, quella spazialità ai limiti del turpiloquio che erano propri di tali messe in scena. Un merito degli «Attori e Tecnici», non c'è dubbio. Eppure non si tratta di una rievocazione a tutto tondo degli antichi modi della Commedia dell'arte, piuttosto di un recupero comico — un «palombaraggio culturale», lo chiamano quelli della Compagnia — arricchito di estrusità magari poco pertinenti, ma sicuramente spassose. E qui il merito, bisogna dirlo, è anche di Giuseppina Marini, che con le sue musiche ha dato il la ad alcuni eccessi grotteschi, i quali non hanno niente da invidiare a certi finali da Opera Buffa.

D'altronde la regia di Attilio Corsini, così come in qualche senso le scene e i costumi, è altrettanto originale. Il suo principale merito alla messa in luce del lato popolare di quelle rappresentazioni, non già del loro contorno «letterario» — se così si può dire — insomma gli effetti, un po' banali ma sempre divertenti, hanno il meglio su talune preziosità di linguaggio, senza prescindere dalla giusta e indispensabile caratterizzazione delle maschere.

Chiuso un sipario da una parte, se ne apre un altro più in là, mentre tutta Polverigi, insieme con locali e villeggianti dell'area anconetana, attendono con impazienza The battle of Sirolo. La guerra civile, che si svolse nel 1849, non si sa se sia stata o no, ma sicuramente coinvolgeva più gente che sia possibile sulle spiagge di Sirolo, una stazione turistica generalmente piuttosto tranquilla, ma che per almeno un paio di serate pare debba cambiare decisamente aspetto.

Nicola Fano

Si conclude oggi la serie TV

## Glaser: «Basta con Starsky, non l'amo più»

**Los Angeles** — Negli anni Settanta — Michael Glaser e David Soul, ovvero Starsky e Hutch, erano i beniamini di ogni teen-ager americano. Oggi, a più di due anni dal termine della serie, i due attori hanno intrapreso strade diverse, entrambi con il proposito di ricreare un'immagine diversa di sé, più «impegnata» e matura di quanto non lo fosse quella dei due avventurosi comici e pazzi di Los Angeles. Le repliche degli episodi della serie continuano comunque ad apparire a ritmo serrato sui teleschermi americani. Ma loro che fanno? Glaser soprattutto (David Soul ha ribracciato la chitarra e alterna le canzoni ai film horror) è entusiasta del tempo che ha finalmente a disposizione per occuparsi della moglie con cui è sposato da poco meno di un anno, Elisabeth Meyer, direttrice di un museo di Los Angeles, dei suoi tre cani e della sua vecchia passione: scrivere poesie. Timido e introverso di natura, Glaser non nasconde la sua irritazione per la mancanza di «privacy» sofferta durante i tempi delle riprese di Starsky e Hutch. «La gente crede di possedermi», sbotta, «solo perché per quattro anni sono entrato una volta a settimana nelle loro camere da letto, nei loro salotti e nei loro bagni. Ora è tempo per me di fare un po' di pulizia mentale».

La serie (che una volta



Glaser definì «vignetta comica») gli aveva fatto perdere il contatto con se stesso. Alcuni dei principi che guidavano la mia vita se ne erano andati in frantumi; dovevo fare pulizia nella mia testa».

Figlio di un importante architetto di Cambridge, Massachusetts, Glaser si laureò all'università di Tulane in Louisiana. Tornò poi a casa per una specializzazione in recitazione e regia alla università di Boston. Dopo un breve periodo di teatro a New York arrivò in televisione, dove apparve in alcuni episodi dei polizieschi Le strade di San Francisco. Toma e Kojak.

Nel 1975 Glaser sostenne un provino per la parte del detective David Starsky. «All'

epoca pensai che recitare la parte di Starsky sarebbe stato un divertimento», dice, «era semplicemente allargare i propri orizzonti creativi».

«Volevo crescere e non potevo farlo in televisione», sostiene l'attore. «La televisione è un mezzo per vendere saponi e violenze e non mi «prendevo» come volevo io». La causa venne finalmente risolta; Glaser ricevette un aumento annuo di 30 mila dollari e rimase con la serie fino al suo termine nel febbraio 1979.

Oggi Glaser non si sbilancia parlando di Starsky e Hutch: «Avevo un contratto e intendevo mantenerlo. Ma la serie è finita, e io no».

Dopo la conclusione della serie, Paul Michael Glaser non si buttò immediatamente alla ricerca di un altro ruolo. Rifiutò numerose offerte televisive perché nessuno gli interessava. Finalmente accettò il ruolo di protagonista nel film di Houston, Phobia, (in cui recita la parte di uno psichiatra) ma poi si rinchiuso nuovamente nella sua casa isolata sulle colline di Hollywood, scrivendo poesie, leggendo sceneggiature, e cercando il film giusto da interpretare.

«Aspetto il ruolo giusto», dice, «perché è importante per me eccitarmi su quello che faccio. Sono stufo di essere guardato da persone che fanno chissà che nei loro salotti, trovo forti i miei standard non trovo forte. Io me ne dico?».

Silvia Bizio

### PROGRAMMI TV

- TV 1**
- 13.00 UN CONCERTO PER DOMANI, di Luigi Fat. musiche di Liszt e Rachmannov, pianista Maria Paola Manz.
- 13.30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
- 17.00 MUSICA, SPETTACOLO E ATTUALITÀ
- 17.05 ISOLE PUDICHE: «La fosse del serpente» con Tony Hughes e Jane Vallis (2. ep.).
- 18.00 LA FRONTIERA DEL DRAGO: «Il tradimento» di Toshio Masuda.
- 19.20 MAZINGA «Z»: «Il grande cannone galeno».
- 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
- 20.00 TELEGIORNALE
- 20.40 GIOCHIAMO AL VARIETÀ: «Enides» con Marcella Bella, Pino Caruso, Franco Franchi, Fiorella Mar ed altri.
- 21.50 SPECIALE PARLAMENTO - Telecronaca del dibattito al Senato sul nuovo governo.
- 23.15 TELEGIORNALE - Nel corso della trasmissione: Pardonone - Ciccino (Campione assoluti su pista - Oggi al Parlamento)
- TV 2**
- 13.00 TG2 ORE TREDICI

- 13.15 DSE - STORIA DEL CINEMA DIDATTICO D'ANIMAZIONE (r.)
- 17.00 I THIBAUT, con Charles Vanel, Françoise Christophe, Philippe Rouleau.
- 17.50 PANZANELLA - Rassegna di cartoni animati per l'estate
- 18.30 DAL PARLAMENTO - TG2 SPORTSERA
- 18.50 LA STRADE DI SAN FRANCISCO: «Gli Abrarso» con Karl Malden e Michael Douglas.
- 19.45 TG2 TELEGIORNALE
- 20.40 STARSKY E HUTCH: «Furba come una volpe» con Paul Michael Glaser e David Soul
- 21.35 GIOCHI SENZA FRONTIERE 1981
- 23.05 TG2 STANOTTE
- TV 3**
- 19.00 TG3
- 19.15 TV3 REGIONI - Intervall con Tom e Jerry
- 19.50 ANTOLOGIA DI DELTA - Settimanale di scienza e tecnica.
- 20.15 DSE: CONOSCIAMO IL NOSTRO PAESE: «La porta d'Italia (Val di Susa) (1. e 2. punt.)
- 20.40 IN DIRETTA DA SPOLETO: XXIV FESTIVAL DEI DUE MONDI.
- 21.30 TG3 - Intervall con Tom e Jerry.
- 21.55 DELTA - Settimanale di scienza e tecnica.

### PROGRAMMI RADIO

- RADIO 1**
- ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida: 7.20-8.20
- 10.03 12.13 13.20 15.03 17.03 17.00 19.20 21.03 22.30 23.03
- GIORNALI RADIO - 7 8 13 19
- GR1 Flash, 10 12 14 17 23. 6.44
- GR1 al Parlamento: 6.54 7.15
- 8.40 La combinazione musicale: 9
- Radio anch'io 81: 11 Quattro quarti: 12.03 Il diritto di Vico Squarciafico: 12.25 Via Asiago Tenda: 13.25 Master: 14.28 Ieri l'altro: 15 Erapuno-estate: 16.10 Riky: 16.35 Tre dici notti di Sade: 17.03 Mio Milano: 18.35 Spazio libero: 19.15 Una storia del jazz: 19.40 «La fidanzata del bersaglio»: 20.42 Intervall musicale: 21
- Europa musicale: 81: 22 Obiettivo Europa: 22.35 Vienna: a seguire con noi: 23.03 Oggi al Parlamento.
- RADIO 2**
- GIORNALI RADIO - 6.05 6.30 7.30 8.30 9.30 11.30 12.30 13.30 16.30 17.30 18.30 19.30
- 22.30 6.05 6.35 7.05 7.55 8.45 9 giorni (al termine sintesi dei programmi): 9.32 La Luna nel pozzo: 10.02 GR2 Estate: 11.32 Le mille canzoni: 12.10 La trasmissione regionale: 12.45 L'aria che tira: 13.41 Sound track: 15 Le interviste impossibili: 15.30 GR2 Economia: 16.42 Intervall musicale: 17.00 per minuto: 19.20 19.50 Raccontiamo un passo indietro: 19.50 Radioscuola: 20.30 Stagione di prosa: 22.20 Panorama musicale.
- RADIO 3**
- GIORNALI RADIO - 6.45 7.45 9.45 11.45 13.45 15.15 16.45 20.45 Quattro quarti: 7.30 8.30 10.45 Il concerto del mattino: 7.30 Prima pagina: 10 Noi, voi, loro donna: 11.55 Pomariggi musicale: 15.18 GR2 Cultura: 15.30 Una carta discografica: 17 Fibra di mamma e papà (12 pt.): 17.30 19.15 Spazioso: 18.45 Europa '81: 21 El Cimarron musica di H. Werner Henckes: (21.45) Rassegna della settimana: 23.15 par: 23.45 racconto di mezzanotte.

**Informazioni Einaudi**  
Giugno 1981

**23%**  
SOLO IL 25% DI ANTICIPO

**42 MESI DI RATEAZIONI**

**MILIONI PER 6 MESI SENZA INTERESSI**

**È UNA FORMULA ESCLUSIVA ALFA ROMEO**

**Storia dell'arte italiana**  
Decimo volume. Conservazione, Jato, restauo.

Erasmus Valente